Anno 94 - N. 236 - L. 70 (Arretrato L. 140) — Milano, Venerdì 10 ottobre 1969 - L. 70

CORRIERE DELLA SERA

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO

Argentina	Pesos	Cile	Esc.	3	Grecia	Dr.	7	Nigeria	Sh.	Sudan	Pt.	5
Australia	Cents 40	Cipro	Mils 100		Inghilterra	Sh.	15	Norvegia	Kr.	1,40	Svezia	Kr.	1,25
Austria	Sc.	5	Danimarca	Kr.	1,40	Iran	Rls.	22	Olanda	Fl.	0,70	Svizzera	Fr.	0,70
Belgio	Fr.B.	6	Egitto	Pt.	5	Israele	I.L.	1	Perù	Soles		Thailandia	Bant	7
Brasile	NCrs 1,50		Etiopia	D.E.	0,50	Jugoslavia	Din.	180	Portogallo	Esc.	7	Tunisia	Mil.	100
Canada	Cents 35		Falkandia	Fmk	1	Kenya	Sh.		Romania	Lei		Turchia	L.T.	2
Cecoslovacchia	Kr.		Francia	F.	0,90	Libano	P.L.	90	Somalia	So.	1,50	Uganda	Sh.	
			Germania	DM	0,70	Libia	Pts.	5	Spagna	Ptas.	9	Uruguay	$ U	
						Malta	Sh.	1,3	Sud Africa	R.	0,27	U.S.A.	Cents.	35
						Messico	Pesos	5	Sud Rhodesia	Sh.		Venezuela	Bs.	1,50

Redazione - Amministrazione - Tipografia: 20100 Milano - Via Solferino 28
Pubblicità - Abbon.: 20100 Milano - Via Solferino 28 e via S. Margherita 16 - Direz. Pubbl.: id. via Solferino 26
Telefono: da Milano 53.39; intercomunale (02) 665.981 - Ind. telegr.: CORSERA - telex 31031 - C/c post. 3/5330

TARIFFE DELLE INSERZIONI
per l'Italia (imposta pubblicità e I.G.E. 8% in più)

Pubblicità commerciale	L.	900	Necrologie
Id. in posizione prestab.	L.	1.050	per mm. colonna
Avvisi occasionali	L.	1.800	Economici al tutto
Richieste e off. personale	L.	1.000	Piccola Pubblicità: vedere singole rubriche.
Finanziari, legali, sentenze	L.	1.200	Echi di cronaca, viaggi, ecc. (abbinati col Corriere d'informazione): L. 2000 per riga - minimo 3 righe.

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem.	Trim.		Anno	Sem.	Trim.
Corriere della Sera	L. 18.000	L. 9.350	L. 4.850		L. 29.000	L. 14.850	L. 7.600
Corriere, con edizione lunedì	» 21.000	» 10.850	» 5.600		» 38.500	» 17.700	» 8.750
Corriere d'informazione	» 18.000	» 9.350	» 4.850	ESTERO (1)	» 29.000	» 14.850	» 7.600
Domenica del Corriere	» 6.000	» 3.000			» 9.850	» 4.900	
Corriere dei Piccoli	» 6.500	» 3.250			» 8.300	» 4.150	
Amica	» 7.600	» 3.800			» 13.400	» 6.700	

Spedizione in abbonamento postale, gruppo 1/70 — (1) Spedizione per posta ordinaria

MOSCA E PECHINO

I LIMITI DI UNA TREGUA

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Bangkok, 9 ottobre.

Il primo ottobre, analizzando il clima e le manifestazioni verbali di Pechino in occasione del ventesimo anniversario della fondazione della repubblica popolare cinese, avevamo potuto notare piuttosto chiaramente una nuova tendenza tattica alla flessibilità nei confronti dell'Unione Sovietica: già allora Ciu En-lai, che circa tre settimane prima aveva incontrato Kossighin, era evidentemente riuscito a imporre la sua linea più transigente ai falchi del gruppo maoista ed erano state gettate le basi psicologiche alla piattaforma del negoziato sulle frontiere che, secondo fonte sovietica, dovrebbe iniziarsi il venti ottobre.

Secondo gli osservatori di questa zona nevralgica del sud-est asiatico, la quale si trova oggi al centro d'intersezione fra gli interessi della Cina, dell'America e della Russia, la prossima trattativa può preludere a una lenta svolta nei rapporti diplomatici cino-sovietici. Nello stesso momento si tende a soppesare con prudenza la portata futura del fatto; circoscrivendolo nei suoi limiti, gli si dà per ora il peso di un tentativo relativo che s impegnerebbe soprattutto la fazione «morbida» dei due gruppi di potere in Cina e in Russia. Nell'incontro fra Ciu e Kossighin dell'undici settembre, il nucleo di quel fulmineo prenegoziato ad alto livello fra i due personaggi che nei rispettivi paesi rappresentano la corrente flessibile verteva su quattro punti essenziali: evitare con una ragionevole trattativa sui confini contestati il pericolo di una guerra totale; fissare il luogo e il livello del negoziato, decongestionare la tensione militare intorno al Sinkiang; sospendere, almeno nell'attesa e per la durata dei colloqui, la polemica.

Sui due primi punti, che sono poi in questa fase diplomatica i principali, Kossighin e Ciu sono riusciti a trovare un accordo di massima, tollerabile tanto per i falchi di Mosca quanto per quelli di Pechino. Gli altri due sono rimasti ancora aperti: la polemica continuava, mentre la notizia jugoslava su un ritiro delle truppe dalla zona d'attrito non ha trovato finora una conferma consistente.

L'alternativa che gli interventisti del *Politburo* russo ponevano e pongono alla Cina è quella di una scelta drammatica tra la guerra e il negoziato; portando ai colleghi più intransigenti di Mosca l'accettazione cinese alla trattativa, Kossighin indubbiamente è riuscito a bloccare per qualche tempo l'impazienza dei fautori dell'attacco in profondità nel Sinkiang. Parallelamente Ciu En-lai, strappando a Kossighin l'assenso alla scelta di Pechino come luogo d'incontro, è riuscito a presentare ai dogmatici di casa sua l'accordo in una cornice che salva il prestigio della Cina. Dal punto di vista psicologico ciò è importante. Kossighin, accettando la richiesta di Ciu che i negoziatori sovietici vengano a discutere in territorio cinese, ha mostrato di comprendere il significato quasi magico che la nozione del «salvare la faccia» ha nel mondo asiatico.

Il problema maggiore, quello della guerra, è stato, per adesso almeno, rinviato. Ma come sostengono gli osservatori asiatici, sarebbe prematuro affermare che la pura fase di preparazione di una conversazione diplomatica, che si deve ancora tenere possa portare a una pacificazione istantanea e globale fra le due potenze comuniste. Innanzi tutto il livello della trattativa sarà non solo limitato alla sfera dei due Stati, senza compromettere i due partiti, ma nello stesso ambito governativo sarà modesto. Se i vice-primi ministri degli esteri troveranno l'abbozzo di un compromesso, dovranno poi sottoporlo ai superiori e la spirale diplomatica, nella ricerca di un armistizio vero, resterà ancora aperta a molte varianti; se falliranno, lo scacco non coinvolgerà personalmente né i massimi dirigenti del partito né dello Stato delle due parti. L'impressione generale è che entrambi i contendenti per motivi in parte diversi, in parte convergenti, vogliano evitare il momento della verità armata, scegliendo ad un livello relativo, non compromettente, sempre rivedibile, le vere intenzioni dell'avversario.

La discussione, limitata soprattutto ai lati tecnici della questione di frontiera, non potrà dunque minimamente incidere nello scontro ideologico e nella visione così diversa che continuano a dividere profondamente russi e cinesi. Le sfumature apportate da Lin Piao negli attacchi pronunciati, senza nominarla direttamente, contro la Russia dalla tribuna delle celebrazioni del primo ottobre, erano di natura tattica e si inserivano nel clima preparatorio per l'incontro di Pechino: ma non modificavano la essenza dell'intransigente posizione maoista. Solo pochi giorni prima, in un momento in cui l'idea del negoziato era stata già accettata, l'organo ideologico «Bandiera Rossa» aveva lanciato il più violento degli attacchi personali cinesi contro Breznev. A parte il discorso sfumato del vice di Mao dalla tribuna di Pechino, tutta la letteratura propagandistica, divulgata alla vigilia dell'anniversario nazionale, era violentemente impostata sulla polemica antisovietica.

L'oscillazione tra il negoziato e la guerra, che nell'incerta fase attuale informa la condotta politica dei due grandi avversari, si combina, tanto a Mosca quanto a Pechino, con una duplice discriminante: benché in vista di una trattativa di massima, i cinesi distinguono fra il capo del partito e il capo del governo russo, i russi fanno lo stesso. Proprio in virtù dei reciproci e sofisticati distinguo fra Mao e Ciu, fra Breznev e Kossighin, l'avversione tra i due comunismi appare quasi più irriconciliabile nell'intimo.

Del resto, la storia diplomatica a sorpresa del comunismo negli ultimi quindici anni, induce sempre a tenere a mente l'antitesi nell'istante stesso in cui la tesi conciliante sembra affermarsi. E' passato poco più di un anno dalla trattativa di Cierna e di Bratislava. Nel 1963, quando il contenzioso russo-cinese sembrava limitato all'ideologia nei reiterati incontri mbscoviti fra Suslov ed altissimi dignitari del comunismo cinese, poi scomparsi nel diluvio della rivoluzione culturale, ogni tentativo di un accordo globale fallì; a quel tempo la tremenda macchina militare sovietica non era stata trasportata ancora dalle frontiere del «revanscismo» tedesco ai confini del «trotskismo» cinese.

Enzo Bettiza

CORDIALE INCONTRO ALLA CASA BIANCA

Moro conferma a Nixon la lealtà atlantica dell'Italia

La Nato rimane uno dei cardini della politica estera dell'Italia, l'Europa rimane al centro degli interessi degli Stati Uniti: ecco le costanti emerse dal colloquio fra i due statisti - Una comune concezione della stabilità e della pace

Washington: il ministro Moro (dietro Aldo Moro e colloquio col presidente Nixon alla Casa Bianca. (Radiofoto UPI - ANSA)

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Washington, 9 ottobre.

Un colloquio cordiale di 45 minuti alla Casa Bianca, stamane, fra il presidente Nixon ed il ministro degli esteri italiano Aldo Moro ha permesso di confermare, in questo delicato ed incerto momento degli affari del mondo, alcune «costanti» della posizione internazionale dei due paesi alleati: l'Europa rimane al centro degli interessi degli Stati Uniti, la NATO rimane uno dei cardini della politica estera dell'Italia.

Il dialogo distensivo

Su tali premesse, che i due interlocutori hanno ribadito nel modo più esplicito, si sono passati in rassegna sia i problemi di più immediata urgenza (come il Medio Oriente) sia le questioni che richiedono una impostazione a più ampio respiro, nei metodi e nel tempo, come quella dei rapporti Est-Ovest.

Nixon e Moro concordano nella visione dell'Alleanza atlantica come garanzia tuttora indispensabile di sicurezza ed al tempo stesso strumento positivo di pace; concordano nella volontà di sviluppare nel modo più realistico e proficuo il dialogo distensivo tra Occidente e mondo comunista; concordano nella tesi espressa a suo tempo dal Presidente degli Stati Uniti con la formula che «dall'era del confronto occorre passare adesso all'era del negoziato». Nel colloquio di stamane (a cui assistevano anche da parte americana l'assistente segretario di Stato per gli affari europei, Martin Hillebrand, e l'ambasciatore americano designato a Roma, Graham Martin, e da parte italiana il direttore generale degli affari politici della Farnesina Roberto Gaja e l'ambasciatore a Washington Egidio Ortona) si sono perciò esaminate le diverse possibilità che si offrono al dialogo distensivo, da quella bilaterale dei negoziati russo-americani sul disarmo missilistico a quella multilaterale dei contatti per un sistema paneuropeo di sicurezza. Sono temi che più tardi nel pomeriggio, tornato a Nuova York, Moro ha avuto modo di riprendere in modo più dettagliato nel colloquio col segretario di Stato William Rogers. Sul problema del negoziato fra le due superpotenze sul controllo degli armamenti missilistici, gli americani non hanno avuto ancora una risposta definitiva e precisa dai russi per quel che riguarda data e sede delle trattative, che in ogni caso si prospettano lunghe e difficili.

Anche nei confronti di un assetto di sicurezza paneuropea siamo solo ai passi iniziali ed esplorativi di un processo che si presenta complesso e che deve essere necessariamente graduale. Si tratta, ha rilevato l'onorevole Moro, di impostarlo a tappe successive, cominciando dai problemi più semplici e che si prestano più agevolmente ad una soluzione, per passare poi «nei tempi giusti» a quelli più ardui ed intricati, creando così un clima favorevole per sbloccare situazioni oggi rigide. A tale riguardo il ministro degli esteri italiano ha voluto precisare molto nettamente un punto chiave: ogni dialogo paneuropeo deve includere come interlocutori necessari gli Stati Uniti ed il Canada. Si tratta, egli ritiene, di una esigenza dettata dal realismo nell'interesse stesso del successo del processo distensivo.

Sul Medio Oriente Nixon e Moro hanno discusso i vari aspetti dello sforzo diplomatico in corso per trovare una soluzione alla crisi, il quadro, pure registrando qualche lieve spiraglio di maggiore flessibilità, si profila tuttora pesante. L'onorevole Moro ha sottolineato la preoccupazione dell'Italia per il perpetuarsi di una situazione che turba l'intera area del Mediterraneo e che, in aggiunta alla tensione politica, ha creato difficoltà economiche per la chiusura del canale di Suez. L'Italia, egli ha detto, è pronta in futuro come ha già fatto in passato, a dare il suo apporto, ove questo verrà richiesto, agli sforzi diretti a facilitare il ristabilimento di un clima di pace nel Medio Oriente.

La questione del Vietnam

Il colloquio ha anche toccato brevemente la questione del Vietnam, su cui Moro ha espresso l'auspicio che si possa giungere ad una soluzione negoziata del conflitto. E Nixon ha ribadito che questo è l'obiettivo dell'America. Si è discusso anche lo stato attuale dell'integrazione europea ed il ministro esteri d'Italia ha detto di sperare che sia possibile imprimere al processo coesivo un maggiore slancio, superando gli ostacoli che negli ultimi anni ne hanno rallentato l'evoluzione.

Ma la lista degli argomenti, che sono stati trattati necessariamente sul piano generale del «giro di orizzonte» non esaurisce il significato del colloquio. Esso ha confermato

Ugo Stille

Continua in seconda pagina

IL SI' DELLA CAMERA

FITTI: BLOCCO FINO AL DICEMBRE '70

Riguarda i contratti già vincolati nel 1947 e gli alloggi con non più di cinque vani se il reddito dell'inquilino non supera i due milioni e mezzo

ROMA 9 ottobre, notte.

La Camera ha approvato il disegno di legge che proroga fino al 31 dicembre 1970 i contratti di locazione vincolati nel 1947 e blocca fino alla stessa data i fitti degli alloggi con non più di cinque vani (oltre i servizi) se il reddito annuo dell'inquilino non supera i due milioni e mezzo. Il risultato della votazione è stato il seguente:

PRESENTI	401
MAGGIORANZA	201
FAVOREVOLI	220
CONTRARI	181

Hanno votato in favore i democristiani, i socialisti del PSI, i socialisti del PSU, i repubblicani e i missini. Hanno votato contro i liberali, i socialproletari, gli indipendenti di sinistra e i comunisti. Il provvedimento, prima di entrare in vigore, dovrà essere ratificato dal Senato che lo prenderà in esame nei prossimi giorni.

Le più importati norme contenute nel disegno di legge, oltre al citato blocco dei contratti e dei canoni sono le seguenti:

1) il vincolo comprende non soltanto le abitazioni (escluse quelle di lusso) ma anche gli studi professionali, i negozi e le botteghe artigiane il cui titolari non abbiano un reddito annuo superiore a sei milioni nonché gli alberghi, le pensioni e le locande;

2) l'aumento dei fitti stipulati fra il 1963 e il 1968 non potrà superare del cinque per cento il canone iniziale;

3) per quelli stipulati dal 1967 in poi il canone iniziale dovrà restare immutato;

4) gli sfratti potranno essere prorogati dai pretori da un minimo di dodici mesi ad un massimo di trenta mesi (il termine di trenta mesi è previsto per i casi in cui lo sfratto è

Eugenio Melani

Continua in seconda pagina

PARZIALE APERTURA' ALLE TESI NENNIANE

Rettifica di De Martino Non escluso il quadripartito

Il segretario del PSI lo considera però una soluzione improbabile e insiste per l'alternativa del bicolore - Nega di ritenere superato il centro-sinistra - La sua relazione approvata anche con i voti lombardiani - Astenuti gli autonomisti - Nenni non ha votato dopo un'accorata dichiarazione - Oggi la direzione del PSU

Roma 9 ottobre, notte.

Presentato dalle critiche di Nenni, ed anche di una parte dei suoi «amici», De Martino ha cercato stasera di rettificare, in qualche modo, il tiro. E nella replica con cui ha chiuso il dibattito nel comitato centrale del PSI ha smussato le punte polemiche, ha attenuato i giudizi più duri, contenuti nella sua relazione, ha assunto toni in gran parte difensivi. In sostanza, si è dichiarato disposto a discutere con l'ala autonomista un rilancio del quadripartito, pur ripetendo che lo ritiene «improbabile».

Evitare la rottura

E' riuscito così ad evitare una rottura clamorosa fra la maggioranza e il gruppo autonomista. Ma non ha modificato la situazione. I lombardiani, pur ammettendo di discentire da lui, si sono affrettati a votargli a favore per ripotecare la sua linea politica. Gli autonomisti si sono astenuti. Nenni non ha votato. I lavori del comitato centrale si sono chiusi così con la votazione di uno scheletrico ordine del giorno che approva la relazione del segretario e dà mandato alla direzione di assumere le iniziative conseguenti».

E' stato Nenni che ha riassunto stasera, nella sua dichiarazione di voto, con accenti di amaro pessimismo, il cautio svolgimento della riunione. «La replica di De Martino — ha detto — ha confermato la validità, della linea politica da me esposta. Desidero dire che l'impegno preso da De Martino questa sera di accingersi con la direzione ad un riesame dei dati obiettivi della situazione del paese non potrà portare sostanzialmente dopo quanto abbiamo sentito ripetere nel dibattito. Trovo logico tuttavia che i compagni autonomisti abbiano confermato la loro disponibilità. Per parte mia intendo concludere come avevo cominciato».

Nenni ha quindi aggiunto che la scissione, di cui oggi si scontano le conseguenze avrebbe potuto essere evitata, se si fosse ascoltato il suo appello. Ora intende tenersi in disparte, perché non crede, dopo ciò che è avvenuto, che i rapporti interni di partito si possano modificare facilmente e soprattutto perché l'invito che ha lanciato per la ripresa del centro-sinistra è rivolto non solo al PSI ma a tutti i partiti della disciolta coalizione: «Nei prossimi giorni — ha concluso — verranno le risposte. Sarà quello il momento di trarre le somme».

Gli autonomisti hanno deciso di astenersi nel corso di una riunione del gruppo, dopo la replica di De Martino. Nenni non è intervenuto. Qualcuno avrebbe voluto che si votasse astenuto contro. Ma ha prevalso la tesi opportunista sostenuta soprattutto da Zagari che alla stamane con il suo intervento, aveva tentato l'apertura di un dialogo. Dati l'ha motivata in sala riferendo che — a giudizio del suo gruppo — il solo equilibrio possibile e ogni quello di centro sinistra, «non solo come formula politica ma come equilibrio generale del paese».

Al primo posto

De Martino, nella replica, ha voluto innanzitutto difendere il comportamento tenuto dal PSI nei mesi successivi alla scissione e ha cercato di spiegare perché egli pensa a un governo a due (e alternativa ad un governo a quattro. Non ha però precisato quest'ultima soluzione. Ha giudicato «solitaria e improbabile», ma l'ha rimessa al primo posto nella scala delle formule auspicabili. Ed è stata questa la principale apertura in direzione delle tesi nenniane.

«Proprio in nome di quel realismo politico da molti partì invocato in questa sede — ha dichiarato — non ho considerato preclusa la possibilità di un quadripartito, anche se è doveroso affermare che continuando le pregiudiziali del PSU, il centro-sinistra a quattro non è impossibile, ma quanto meno improbabile».

Per questo — ha aggiunto — bisogna indicare altre possibili soluzioni: non certo l'unità, ma necessarie, se non si vuole che la sola alternativa sia un rilancio del governo a quattro, sia il ricorso ad elezioni anticipate. D'altra parte — ha proseguito — il tentativo è stato fatto, subito dopo la scissione, ed è fallito per la rigida intransigenza del PSU: né con il tempo i socialisti unitari hanno ritirato le loro pregiudiziali o le hanno attenuate. E' evidente che, ove maturassero condizioni diverse e fosse possibile superare le pregiudiziali, il discorso sul governo a quattro si potrebbe riaprire.

De Martino ha anche tenuto di raddrizzare la sua affermazione, secondo cui il governo a due con la DC costituirebbe una alternativa a un superamento del centro-sinistra. Lo ha fatto in modo piuttosto contorto, ma dimostrando di avere intesa la gravità del giudizio. Il bipartito — ha detto — sarebbe sempre nella continuità dell'incontro fra socialisti e cattolici supererebbe la formula a quattro solo nel senso che attribuirebbe al PSI un maggior peso.

Luigi Bianchi

Continua in seconda pagina

NOSTRA INTERVISTA COL PRESIDENTE DELLA SVP

Magnago: due ostacoli all'accordo per l'Alto Adige

Sono la rafforzata opposizione all'interno del partito e la ristrettezza del tempo a disposizione per la stesura: il 20 dicembre verranno sciolte le Camere austriache - «Roma ha impiegato sei mesi per rispondere ai nostri quesiti»

Bolzano: una recente fotografia di Silvius Magnago.

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Bolzano 9 ottobre, notte.

«Sarà una battaglia molto combattuta», esclama Silvius Magnago. Così dicendo il presidente della Südtiroler Volkspartei si riferisce al dibattito — se vi si arriverà — con il quale il congresso del partito approverà o non approverà l'accettazione dell'accordo per l'Alto Adige entro la seconda quindicina del prossimo novembre.

Se sarà combattuto l'epilogo, non meno combattuta ed impegnativa è sia l'attuale fase di preparazione diretta ad ottenere che l'esecutivo del partito giunga a raccomandare al congresso l'esame del «pacchetto» e del relativo calendario operativo». Alla prima riunione dell'esecutivo avvoltasi il 4 ottobre, ossia pochi giorni dopo l'arrivo da Roma dell'edizione definitiva del «pacchetto» e del calendario operativo», ne seguiranno altre. Una è stata fissata per dopodomani, sabato, ma potrà continuare anche per tutto il giorno successivo. Un'altra è stata posta in calendario per il 18 ottobre ed un'altra ancora, l'ultima, per il 25 ottobre. Le divergenze che sono emerse nella prima seduta sono destinate probabilmente ad acuirsi in quelle prossime. L'opposizione a Magnago ha mostrato i denti e sembra disposta a tutto per impedire, se non la raccomandazione positiva dell'esecutivo, l'approvazione del'accordo da parte del congresso.

Il superlavoro di questi giorni ha ancora più smagrito Silvius Magnago. La normale attività amministrativa del suo incarico e quella relativa all'accordo lo costringono a trattenersi in ufficio per non meno di diciotto ore al giorno. «La decisione — spiega Magnago — sarà contrastata tanto per il "pacchetto" quanto per il "calendario operativo" perché sulla materia esiste un notevole conflitto di opinioni. Ad ogni modo l'esito finale, quale che esso possa essere — ossia di accettazione o di rigetto — sarà caratterizzato da una maggioranza non molto consistente. Io, nonostante tutto, continuo personalmente a nutrire fiducia. Penso che la cosa possa andare».

Il «nonostante tutto» di Magnago vuole probabilmente indicare due ordini di ostacoli. Uno di questi è costituito dalla sempre più aggressiva opposizione interna, in seno alla SVP: l'altro dalla ristrettezza del tempo a disposizione, determinata dalla circostanza che il prossimo 20 dicembre la Camera ed il Senato austriaci si dovranno sciogliere in vista delle elezioni politiche del marzo 1970.

Egisto Corradi

Continua in seconda pagina

PRESSO CONFINDUSTRIA E SINDACATI

Intervento di Donat Cattin per la vertenza dei metalmeccanici

Roma 9 ottobre, notte.

Il ministro del lavoro, Donat Cattin, ha indirizzato questa sera una lettera alle confederazioni e alle federazioni nazionali di categoria interessate, alla Confindustria e all'Intersind, invitandole a riprendere le trattative per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici all'inizio della prossima settimana. Secondo il ministro del lavoro in questi ultimi giorni, da entrambe le parti, sono state fatte dichiarazioni di disponibilità alla trattativa che non possono rimanere senza conseguenza, poiché un prolungamento indeterminato nella vertenza senza sperimentare le possibilità di composizione con buona volontà e con l'accantonamento di pregiudiziali, finirebbe per recare un notevole danno alle forze in conflitto e allo stesso equilibrio economico e sociale del paese. Donat Cattin chiede ai sindacati operai e alle organizzazioni imprenditoriali di voler accogliere l'invito, superando ogni eventuale particolarismo, o risentimento nella considerazione della visione ago sistoriale che di fronte ai problemi del lavoro e ai problemi nazionali esse hanno in più di una occasione dimostrato nel passato.

Dopo questo intervento ministeriale sono attese per domani le risposte sia della Confederazione dell'industria sia delle organizzazioni sindacali dei lavoratori. Si auspica stasera che la vertenza possa avere una svolta positiva e sia possibile fissare un prossimo incontro fra le parti.

ENTRO LUNEDI' DELLA PROSSIMA SETTIMANA

Trattative per i chimico-farmaceutici

Confermato per oggi e domani lo sciopero dei pubblici esercizi - Fermi anche i cementieri, gli addetti alla produzione di laterizi

Roma 9 ottobre, notte.

Elementi positivi si sono quest'oggi concretati nel settore chimico - farmaceutico, dove i sindacati di categoria accogliendo l'invito dell'associazione degli industriali, hanno proposto oggi stesso, contro ogni attesa, di incontrarsi «entro lunedì 13 ottobre». I sindacati dei lavoratori — dice un comunicato della CGIL, della CISL e della UIL — hanno preso questa decisione, dopo aver constatato «un nuovo atteggiamento del padronato che, per la prima volta, si è dichiarato disponibile a trattative immediate e concrete senza preclusioni e pregiudiziali». Le tre federazioni, in obbedienza alla «nuova tattica» sindacale, hanno tuttavia deciso contemporaneamente di proseguire gli scioperi della categoria (cominciati da circa un mese), proclamando fino alla fine di ottobre, altre 72 ore di sospensioni del lavoro.

Continuano pure gli scioperi, già programmati, dei metalmeccanici, dei cementieri, dei lapidei, scavatori e marmisti, degli addetti alla produzione di laterizi, tutti in agitazione per il nuovo contratto; per domani, venerdì, è confermato lo sciopero nazionale dei dipendenti da aziende che gestiscono mezzi meccanici nei porti e dei dipendenti degli enti portuali; per domani e sabato, inoltre, è confermata la sospensione del lavoro di due giorni dei dipendenti degli esercizi pubblici (bar, ristoranti, trattorie, autogrill); infine, da domenica sera a lunedì sera, sospenderà il lavoro il personale dei ponti radio dell'azienda telefonica statale. Continuano, invece, le trattative per i nuovi contratti degli edili, dei telefonici SIP e degli autoferrotranvieri.

Per que che riguarda la vertenza dei metalmeccanici, prima dell'invito a trattare rivolto dal ministro del lavoro — di cui riferiamo in prima pagina — si era avuta una nuova e chiara dichiarazione di disponibilità alla ripresa delle trattative da parte del presidente dell'Intersind, Giisenti, a «Tribuna sindacale». E' stato così dato il «via» ad una serie di reazioni sostanzialmente positive.

Ecco la dichiarazione di Giisenti: «Non abbiamo posto alcuna condizione pregiudiziale, all'inizio delle trattative, come non abbiamo posto la condizione della cessazione degli scioperi per proseguire la discussione; abbiamo offerto, e offriamo da questa 'Tribuna sindacale', di trattare sui diritti sindacali, di trattare sull'orario di lavoro, di trattare, infine, sui salari».

Giisenti ha ricordato come l'interruzione dei colloqui sia avvenuta sulla riduzione degli orari settimanali di lavoro, perché i sindacati dei lavoratori avevano respinto una offerta dell'Intersind; egli ha però aggiunto che ogni proposta è negoziabile: «Quindi noi siamo disposti, e se voi volete trattare, non avete che da scriverci e dire che lo volete».

Una prima reazione, che non può non essere giudicata sostanzialmente positiva, è stata quella di Trentin, che dirige la federazione metalmeccanici della CGIL. Egli ha confermato la «piena disponibilità ad iniziare con la Confindustria e con l'Intersind, una trattativa separata di pregiudiziali, e di precondizioni», aggiungendo che i colloqui potrebbero essere riaperti anche subito, «ovviamente restando fermo l'orientamento irrevocabile dei lavoratori di mantenere la pressione sindacale nelle forme di sciopero fino alla conclusione del contratto». Trentin ha concluso: «Attendiamo l'inizio delle trattative: più presto avverrà, meglio sarà».

C'è dunque una rinnovata disponibilità a trattare, ma nello stesso tempo c'è una conferma delle note posizioni dei sindacati dei lavoratori, che intendono proseguire gli scioperi anche durante le trattative, e vogliono che non si pongano pregiudiziali, da parte della Confindustria e dell'Intersind, sui problemi della contrattazione integrativa aziendale. Per quanto riguarda l'Intersind, le due pregiudiziali, non esistono, e lo ha detto chiaramente Giisenti a «Tribuna sindacale». La Confindustria afferma invece che i colloqui non sarebbero possibili, o comunque fruttuosi, in un clima di violenze, e riafferma, se non proprio con carattere di pregiudiziale alla ripresa delle conversazioni, che bisogna stabilire dei limiti alla contrattazione integrativa.

Una affermazione indicativa è stata fatta molte dal segretario della federazione metalmeccanici della UIL, Benvenuto. In riferimento alla conversazione svoltasi a «Tribuna sindacale», Benvenuto ha detto che le dichiarazioni di Giisenti «presentate dell'Intersind» «rappresentano un primo passo verso le posizioni dei sindacati: se da parte della Confindustria si assumeranno delle posizioni analoghe, sarà possibile una ripresa delle trattative anche immediata, per un esame di merito delle proposte avanzate dai lavoratori». Egli ha aggiunto: «La disponibilità ad una ripresa dei colloqui c'è, da parte della UIL-metalmeccanici come, penso, anche da parte delle federazioni della CGIL e della CISL. è la controparte che deve essere chiara, nel dire in concreto se vuole o no, trattare sulle richieste dei sindacati».

Un discorso meno «aperturista» è stato tenuto oggi dal segretario della federazione metalmeccanici della CISL Macario, il quale parlando ad un comizio tenuto a Reggio Emilia, ha calcato la mano su temi sui quali purtroppo il discorso, con la controparte, non sembra possa essere molto facile. Riferendosi alle richieste avanzate dalla categoria per il rinnovo del contratto, Macario ha detto che «il primo obiettivo consiste nello spostamento di potere dai padroni ai lavoratori nella fabbrica e quindi nella società», aggiungendo che «la prima e più importante sfera di questo potere è la contrattazione articolata». Di fronte a questo obiettivo, secondo Macario, la grande lotta contrattuale «acquista una validità politica che supera la concezione meramente rivendicativa del sindacato».

In questa situazione si è inserito, come si è detto, l'invito del ministro del lavoro a riprendere le trattative, interrotte dall'8 settembre scorso. L'iniziativa di Donat Cattin, fugando gli ostacoli che ancora purtroppo esisterebbero, come si è visto, per una spontanea e serena ripresa dei colloqui, indurrà dunque le parti a mettere da parte le argomentazioni polemiche e a concordare la data del nuovo incontro. Per domani sono attese le risposte delle organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori.

Silvano Revelli

Sciopero generale a Palermo per la crisi economica

Palermo 9 ottobre, notte.

Sciopero generale, il dodicesimo nel giro di un anno, oggi a Palermo. Sono rimasti fermi il cantiere navale, le aziende industriali, i servizi pubblici e gli uffici comunali e provinciali. Alle nove del mattino sono rientrati in rimessa anche i mezzi di trasporto pubblico. Si calcola che circa trentamila persone abbiano disertato oggi i posti di lavoro.

La risposta a Donat Cattin degli Armatori Costa

Genova 9 ottobre, notte.

Ecco il testo del telegramma che gli Armatori Costa hanno inviato, giorni fa, al ministro del lavoro Donat Cattin. Come abbiamo già pubblicato, in occasione del varo in bacino della nave *Eugenio C.* per lo sciopero dei metalmeccanici i Costa avevano inviato una nota di protesta al ministro del lavoro. Il ministro aveva risposto con un polemico telegramma. Gli Armatori Costa, a loro volta, hanno trasmesso a Donat Cattin il seguente messaggio:

«Riceviamo suo telegramma. Noi non abbiamo richiesto alcun intervento conciliativo dato che non abbiamo alcuna controversia in corso. Noi riteniamo che chi occupa posti di responsabilità abbia il dovere di esprimere sue valutazioni anche di carattere morale sui gravi fatti verificatisi nel porto di Genova a danno del prestigio, dell'economia del paese e degli stessi lavoratori. Questo è da aspettarsi tanto più da autorità che non hanno mancato di esprimere pareri e valutazioni in recenti altri fatti. Prendiamo atto che lei vuole evitare di smentire o di confermare che i gravi fatti verificatisi abbiano o non abbiano il suo appoggio morale. Deferenti saluti. Costa Armatori».

Intervista con Magnago

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

L'opposizione nella SVP, capitanata dai due vice-presidenti senatore Brugger e assessore Dalsass; dall'assessore provinciale Benedikter (ma in altro potente oppositore è l'onorevole Dietl) ha presentato sabato scorso in sede di esecutivo un memoriale di sette punti, stando al quale, salvo modifiche di fondo, «pacchetto e calendario operativo» sono «inaccettabili». Il punto settimo del documento, ad esempio, reca testualmente che «data la dinamica dello sviluppo del gruppo etnico tedesco, una intesa sull'entità dei suoi diritti non può essere definitiva». Ciò, stando alla lettera, significa che non esiste né potrà mai esistere accordo possibile per la soluzione del problema.

La discussione dell'esecutivo di sabato scorso ha avuto per soggetto il «calendario operativo». Altrettanto avverrà sabato prossimo ed eventualmente domenica. Le due ultime sedute saranno invece riservate all'esame del «pacchetto». Del «nuovo pacchetto», per intenderci: vale a dire del «pacchetto» modificato (o, meglio, aggiunto di chiarimenti interpretativi) in seguito alle richieste avanzate dall'esecutivo della SVP nel 1967. «Non tutte le divergenze da noi sollevate nel 1967 sono state composte — chiarisce Magnago. — Ora, pertanto, l'esecutivo dovrà giudicare se le raccomandazioni espresse due anni fa siano state soddisfatte. La discussione si limita a quelle che sono state le variazioni in peggio, rispetto al primo «pacchetto». Se l'esecutivo, come sembra abbastanza probabile, voterà a favore del «pacchetto», allora sarà indetto il congresso.

«La convocazione del congresso — dice Magnago — richiede un lavoro di preparazione imponente, dato che i congressisti saranno circa ottocento. Questo lavoro, che dovrebbe avvenire fra la fine di ottobre e i primi di novembre, sarà effettuato in sette sedi distinte e in sette date distinte per i sette mandamenti della provincia».

«Varie circostanze inducono a ritenere — osserva — che in questi ultimi giorni l'opposizione in seno al suo partito si sia inacerbita e rafforzata». (L'allusione, oltre che il già citato memoriale in sette punti, riguarda il telegramma che il trenta settembre scorso i due vice-presidenti della SVP, gli oppositori all'accordo, Brugger e Dalsass, hanno inviato al cancelliere federale Klaus per invitarlo ad adoperarsi presso il consiglio d'Europa al fine che sia conservata e consolidata la sottocommissione per il Sud-Tirolo. Nel dare notizia del lavori del consiglio d'Europa a Strasburgo, l'organo ufficiale della SVP, il *Volksbote*, non ha dato notizia del telegramma; ciò può far supporre che i due vice-presidenti abbiano spedito il messaggio di iniziativa personale).

«Sì — è la risposta immediata di Magnago alla domanda, — un certo irrigidimento c'è stato. C'è stato, perché stiamo arrivando alla stretta finale, alla conclusione. Era previsto. Ma l'opposizione è sempre stata presente, critiche ci sono sempre stata anche in passato. Ora l'opposizione si è fatta più appariscente, materializza la sua attività con documenti».

Ultima domanda: «Ritiene, signor presidente, che possa essere perduto l'autobus per solo ragioni di scarsità di tempo? Che l'accordo possa insomma mancare per l'imminenza dell'ultima scadenza, quella del venti dicembre, che condiziona tutte le altre precedenti?».

Risponde Magnago: «Non lo escludo. Il presidente Rumor ha impiegato sei mesi per rispondere ai nostri quesiti. Io personalmente ho esposto a Rumor il 28 marzo scorso a Roma, oralmente e per iscritto, in un colloquio durato tre ore, le divergenze fra i due «pacchetti». La risposta è venuta il 29 settembre, sei mesi dopo. Dentro al partito, ora, si dice che mentre Roma ha impiegato sei mesi, noi adesso si deve correre. Orbene, se tutto dovesse andare a monte per ragioni di tempo, sarebbe troppo comodo rigettare la responsabilità soltanto su di noi. Non escludo dunque che possa essere perduto l'autobus, lo non posso garantire nulla».

Il presidente della SVP non ha difficoltà ad ammettere che l'annata politica a Roma è stata molto tribolata, che si sono verificati molti imprevedibili contrattempi. «Ma non è dipeso da noi», conclude.

E. Co.

Il blocco dei fitti

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

conseguenza di un aumento dei canoni)?

5) «per gli inquilini residenti nei centri colpiti dalle alluvioni del 1966 e dai terremoti del 1968 il blocco dei fitti è prorogato di due anni (cioè fino al 31 dicembre 1971) anziché di uno;

6) i depositi cauzionali richiesti dai padroni di casa non potranno superare tre mensilità del canone e dovranno essere depositati in un conto bancario vincolato i cui interessi andranno all'inquilino.

Il dibattito su questo disegno di legge è stato lungo e particolarmente vivace sia in sede di commissione sia in aula. Rispetto al testo varato inizialmente dal governo, il provvedimento approvato è sensibilmente diverso; tuttavia l'estrema sinistra ha motivato il suo voto contrario asserendo (come hanno detto oggi per il PCI e il PSIUP rispettivamente Ingrao e Cacciatore) che anche in fatto di «politica della casa» il governo ha dimostrato di essere «inadatto a fronteggiare la reale situazione del paese».

Ingrao, capo del gruppo dei deputati del PCI, ha inserito nella sua dichiarazione di voto temi politici generali discostandosi così dal problema in discussione. Dopo aver ricordato che recentemente Nenni ha lamentato l'esistenza di un «regime assembleare» ed ha sollecitato la ricostituzione di un governo organico di centro-sinistra, egli ha affermato che proprio mentre «le Camere non sono in grado di esercitare la loro funzione di controllo, i nostalgici del centro-sinistra, vorrebbero espropriare del tutto i poteri del parlamento».

Ha poi osservato (con ovvia soddisfazione) che, «malgrado tutto», nei partiti della maggioranza si va sviluppando un processo politico «che porterà ad un rinnovamento dei metodi che finora hanno prevalso», e cioè al rifiuto di ogni verticismo e di quella volontà conservatrice attraverso la quale si cerca di rialzare vecchi steccati. Il PCI, — ha aggiunto Ingrao — «non ha interesse ad inserirsi in questa maggioranza, vuole restituire al parlamento le sue funzioni costituzionali che sono di direzione politica e non di mera registrazione di una volontà formatasi altrove».

«Non è mancato, nella dichiarazione di Ingrao, un attacco personale al ministro Gava (il quale a Napoli è da anni strumento di repressione, di antidemocrazia»), che questi ha respinto con parole irritate, ed uno più generico alla «stampa borghese» che «dipinge le lotte sindacali in corso come una spinta anarcoide quando, invece, si tratta di un chiaro indice della crescita sociale e politica delle classe lavoratrice». Il gruppo del PCI ha concluso tornando sul problema dei fitti ed assicurando che per i comunisti la questione non è chiusa: presto, infatti, saranno riproposti i temi dell'equo canone, dell'intervento pubblico nell'edilizia e della disciplina del suolo.

Opposte le ragioni del voto contrario dei liberali. Quelli che fra i deputati del PLI è stato quello che più da vicino ha seguito il travagliato iter del provvedimento, — ha detto che, varando questa legge, il governo e la maggioranza hanno dato prova di non comprendere i termini reali del problema della casa. E ciò perché col persistere del regime vincolistico e con la vertiginosa edizione delle «vendite a rate» (immobiliari privati «fuggiranno inevitabilmente dal tanto tartassato settore edilizio» che, invece, dovrebbe essere sempre più incoraggiato.

In favore della legge hanno parlato il missino Guarra, il socialista Di Primio e il democristiano Degan. Di Primio ha respinto l'affermazione del comunisti secondo la quale le istanze dei sindacati sarebbero state disattese. Con questo provvedimento che costituisce anche una misura antisfoniglia naturale — egli ha detto — sono state prese misure idonee a frenare l'aumento dei canoni e sono stati concessi ai pretori poteri molto ampi in fatto di proroga degli sfratti. Quanto, poi, alla richiesta di un blocco generalizzato della durata di tre anni sollecitato dalle organizzazioni sindacali e dall'estrema sinistra, Di Primio ha osservato che se fosse stata accolta, «si sarebbe potuto offrire al governo un alibi per non operare le scelte di fondo che la delicata materia postula».

Degan — il quale è presidente della commissione speciale per i fitti — ha poi detto: il governo per la «prorogatio» con cui ha risposto alle attese della pubblica opinione «giustamente allarmata dalla grave situazione del settore degli alloggi». Ora il punto di fondo della questione, egli ha aggiunto, è quello di individuare e di realizzare, prima della scadenza di questa legge (e cioè entro la fine del 1970), «una soluzione organica e definitiva del problema delle locazioni inserito nel più ampio quadro della politica della casa».

Concludosi il dibattito sui fitti, la Camera riprenderà domani quello sul progetto Fortuna-Baslini per l'introduzione del divorzio nel nostro ordinamento. La discussione generale cominciò nello scorso maggio e venne interrotta a causa della crisi di governo. Secondo un accordo raggiunto giorni or sono fra i capi dei gruppi parlamentari, il voto definitivo del l'assemblea dei deputati sul divorzio si avrà (salvo imprevisti) prima delle vacanze natalizie. Se la legge verrà approvata dovrà poi essere discussa dal Senato.

E. Mel.

Moro e Nixon

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

che in questa fase difficile e complessa della scena internazionale Stati Uniti ed Italia rimangono uniti non solo dai vincoli di una alleanza, ma da una comune concezione del problema della stabilità e della pace mondiale.

Dopo l'incontro con il presidente Nixon, l'onorevole Moro ha ricevuto nella sede dell'ambasciata i rappresentanti della stampa italiana, ai quali ha illustrato gli argomenti trattati nel colloquio, che ha definito «utile e gradevole».

Il ministro Moro ha poi detto: «Questo colloquio ha confermato l'interesse americano all'Alleanza atlantica, come strumento fondamentale di sicurezza e di pace, interesse americano nei confronti dell'Europa, che del resto era già stato sottolineato con il viaggio fatto dal presidente Nixon in Italia, significativamente il primo viaggio compiuto dal nuovo presidente dopo la sua investitura. Abbiamo quindi constatato che negli Stati Uniti non c'è una tendenza isolazionistica, bensì una tendenza che conferma l'interesse americano per le cose europee e per una stretta intesa — nell'ambito dell'alleanza — tra tutti i paesi interessati, e quindi naturalmente anche fra gli Stati Uniti e l'Italia».

«Oggi — ha concluso l'onorevole Moro — questa è anche la posizione italiana, come ho avuto più volte occasione di dire in parlamento. L'Italia non può riservare sorprese per quanto riguarda il suo atteggiamento di fedeltà, di lealtà e di solidarietà, e questo atteggiamento ha il suo pieno fondamentale nella nostra amicizia con gli Stati Uniti».

U. S.

Bombe incendiarie a Parma contro la sede delle ACLI

Parma 9 ottobre, notte.

Un attentato è stato compiuto questa notte ai danni della sede delle «Giovanili aclista» di Parma. Due ordigni, che però non sono esplosi, sono stati lanciati da ignoti contro la porta d'ingresso della sede in via XX Marzo.

Treni bloccati a Bagnoli da scioperanti dell'Italsider

Napoli 9 ottobre, notte.

Circa cinquecento dipendenti dell'«Italsider» di Bagnoli — che sono in sciopero per il rinnovo del contratto nazionale — hanno interrotto il transito dei treni della ferrovia Cumana e, successivamente, quelli delle ferrovie dello Stato sedendosi tra i binari della stazione di Bagnoli-Terme. Hanno anche appiccato il fuoco alle panchine della sala d'aspetto.

Rettifica di De Martino

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

Poi il problema dei rapporti coi comunisti. Anche qui De Martino ha mitigato la sua relazione. Ha dato atto a Nenni che i comunisti e i socialisti debbono fare ciascuno la propria parte, perché esistono fra i due partiti — ha detto — «sostanziali differenze ideologiche e politiche». Ma non è giusto considerare il PCI «come una forza immutabile — ha aggiunto — occorre mantenere nei confronti di esso le distanze e una ferma polemica», senza che la maggioranza sia chiusa a qualsiasi suggerimento. «Ciò non significa, — ha proseguito ancora — che la maggioranza rinunci al suo disegno e alle sue autonome decisioni e che il PSI rinunci a battersi sul terreno della democrazia».

Termine estremo

Alla accusa di attendismo, De Martino ha replicato che le elezioni d'primavera rappresentano il termine estremo per la soluzione del problema del governo. Non è detto che, se si creano condizioni nuove, non si possano anticipare i tempi: anzi il PSU con la sua iniziativa tende proprio a modificare la situazione.

Con Lombardi ha polemizzato sulla politica estera, sostenendo che la prospettiva di una revisione dell'alleanza atlantica è stata resa più difficile dagli avvenimenti cecoslovacchi e dalla proclamazione da parte dell'URSS di un diritto assoluto di controllo sui paesi dell'Est». In queste condizioni la dissoluzione del patto atlantico, attraverso una denuncia unilaterale, non favorirebbe certo la distensione.

Infine i problemi del partito. L'unità è essenziale per una azione efficace, ha concluso De Martino. Se non è possibile superare ora le divergenze fra maggioranza e minoranza, si può riaprire il discorso in direzione per «saggiare in termini più concreti le possibilità di tentativi da parte del PSU, tali da presentare agli altri partiti con il massimo di unità possibile». E' a quest'ultima offerta che gli autonomisti si sono richiamati per motivare la loro astensione e per non chiudere le porte ad una intesa che, in fondo, anch'essi auspicano.

Ed ecco in sintesi il dibattito che ha preceduto la replica di De Martino.

Zagari (uno dei primi oratori della giornata) ha replicato innervositio a Mancini, che ieri, in evidente polemica con Nenni, aveva detto: «La primavera del '70 non è poi la primavera del Duemila!». E' vero — gli ha risposto Zagari, — «ma ci sono momenti della storia in cui pochi mesi possono contare decenni». «Nessuno di noi — ha quindi aggiunto — si fa illusioni sul comportamento del PSU che deve per sempre giustificare prima di tutto ai suoi propri occhi una assenza assurda, particolarmente immotivata. Resta il problema delle responsabilità preponderanti del nostro partito e della sua forza di propulsione nella società italiana».

Facendo leva su questo tema della responsabilità, Zagari ha poi chiesto ai mancinian e ai demartiniani quale è lo scopo del loro atteggiamento. «Se si è rassegnati — ha continuato Zagari — a sostenere un monocolore, arbitro e mediatore dei nostri contrasti, perché non uscirebbe una situazione paradossale in cui la DC ha il monopolio del potere e noi quello delle responsabilità, per verificare, nella concretezza delle cose, sul piano di riforme che non possono essere trascinate di giorno in giorno, la realtà dei nostri contrasti col PSU? Il nostro partito non deve assumersi la responsabilità di far cadere la prospettiva di una ricostituzione del quadripartito, ma deve lasciare ad altri questa responsabilità, in particolare al PSU».

Scelta netta

E ha concluso con una amara considerazione: la scelta è netta: «O lotta nel quadro di un socialismo europeo per una Europa democratica e socialista o rassegnato decadere verso una Italia balcanico-mediterranea, dove i giochi si farebbero fra Fuoco e l'altro tipo di autoritarismo».

Gli ha fatto eco Corona, anch'egli autonomista, sostenendo che il PSI non può restare su una posizione «eclettica e problematica, ma deve assumere una iniziativa coraggiosa». Principe demartiniano, ha rilanciato le tesi del suo gruppo, ma articolandole in modo meno drastico di quanto avesse fatto De Martino nella sua relazione introduttiva. Non ha escluso l'ipotesi del quadripartito. Ha detto solo che ci sono serie pregiudiziali del PSU, respinte dalla «grande maggioranza del PSI ed anche da settori democristiani». Per questo — ha aggiunto — noi riteniamo che il partito «debba assegnarsi anche un compito più avanzato, e cioè quello del bicolore».

Pieraccini si è pronunciato per il rilivio. «La situazione non consente improvvisazioni — ha detto — e i governi non si possono costruire miracolisticamente».

Durissimo è stato stasera un commento di Lombardi alla replica di Nenni. Lombardi ha definito la dichiarazione del leader «di una gravità eccezionale» accusandolo di aver fatto proprie le tesi della illegittimità del parlamento attuale di scegliere un governo diverso da quello di centro-sinistra, con conseguente minaccia di ricorso alle elezioni anticipate, ove il fatto avvenisse. Si comprende bene allora — ha detto Lombardi — come egli abbia tenuto a sottolineare la sua indifferenza per il partito al cui comitato centrale può rivolgere il suo discorso e abbia tenuto a dire esplicitamente che egli non si sul partito si rivolge ma a tutte le forze politiche del centro-sinistra a cominciare dal PSU. Verso quest'ultimo in entrambi i suoi discorsi egli ha dimostrato di avere una fiducia eguale se non addirittura maggiore che nella «vecchia casa» ove è sembrato, in certi momenti, che egli si considerasse solo ospite indifferente: fino al punto da non degnare il vocabolario centrale di partecipare al voto».

Prima di chiudere i lavori, il comitato centrale del PSI ha chiamato a far parte dell'assemblea Lattieri a Paris Dell'Unto, in sostituzione di Brodolini e Santi, scomparsi recentemente. Ha quindi cooptato Lionello Levi Sandri, vice-presidente della commissione della CEE, e Michele Giannotta, portando a 123 il numero dei suoi componenti. Ercole Bonacina, della sinistra, è stato eletto membro della direzione.

Domani risponderanno i socialisti unitari, che hanno in programma la riunione del comitato centrale, già indetta per i giorni scorsi e rinviata in attesa delle conclusioni del PSU. Sarà interessante vedere quale atteggiamento essi assumeranno di fronte alla proposta di Nenni di un rilancio del quadripartito «condiviso pienamente dal PRI, come oggi scrive la *Voce Repubblicana*». Per ora rimangono cauti. «Fare subito qualcosa, con l'urgenza denunciata da La Malfa e affermata da Nenni — scrivono sul loro giornale — comporta una condizione che lo stesso Nenni riconosce inesistente: e cioè una diversa maggioranza nel PSI».

L. B.

Il caso del «Manifesto» ancora in discussione al PCI

Roma 9 ottobre notte.

La quinta commissione del comitato centrale del PCI — che si occupa dei problemi dell'organizzazione e della vita di partito — ha proseguito oggi la discussione, cominciata la scorsa settimana, dei problemi sollevati dalla rivista e dalla minoria del partito il Manifesto.

Il dibattito, al quale hanno partecipato anche i promotori della rivista, è continuato fino a tarda sera e, secondo quanto si apprende, dovrebbe impegnare la commissione anche nella giornata di domani.»

Undici miliardi e mezzo per nuove scuole materne

ROMA 9 ottobre, notte.

In attuazione del programma degli interventi dello Stato in favore delle scuole materne non statali, previsto dalla legge 18 marzo 1968, il ministro per la pubblica istruzione, Ferrari Aggradi, ha definito il piano relativo ai contributi da erogarsi alla costruzione di edifici per le scuole materne gestite dalle province, dai comuni, dagli istituti pubblici di assistenza e beneficenza, e da altri enti ed istituzioni.

Il piano comporta una spesa complessiva di 11 miliardi e 400 milioni per il finanziamento di 500 nuove costruzioni, alle cui realizzazione lo Stato partecipa nella misura del 40 per cento della spesa complessiva, elevata al 60 per cento per le scuole delle zone montane e delle regioni meridionali e insulari. Tale intervento finanziario si aggiunge a quello di 13 miliardi e 500 milioni già deliberato per costruzioni di questo genere.

PER SUPERARE L'ATTUALE GRAVE SITUAZIONE

La Malfa concorda con Nenni

Solo su una piattaforma comune fra PSI, PSU e PRI si può ricostruire una politica organica - Incontri nella DC: la sinistra insistono per il bicolore - I moretei per la salvaguardia della linea di centro-sinistra

Roma 9 ottobre, notte.

La posizione assunta da Nenni coincide con le posizioni dei repubblicani: anche i mezzi suggeriti per superare la «grave condizione attuale sono identici». Così un corsivo apparso oggi sulla *Voce Repubblicana*, ed attribuito a La Malfa, commenta gli ultimi sviluppi della discussione in seno ai comitati centrali del PSI. L'organo del PRI afferma che i repubblicani condividono in pieno due proposizioni fondamentali del discorso di Nenni: che solo un miracolo possa far sopravvivere il governo monocolore alle tempeste di questi mesi e se questo miracolo fosse compiuto, andrebbe a tutta gloria della DC; e che solo una piattaforma comune fra PRI, PSI e PSU possa essere base della ricostruzione di un centro-sinistra organico.

Dopo aver osservato che De Martino, nella sua relazione, ha veduto la politica di centro-sinistra con distacco e come cosa ormai superata, mentre l'ipotesi del bicolore DC-PSI «è messa in tale prospettiva da renderne ancor più difficile e problematica la considerazione da parte della DC e di altre forze», il corsivo si conclude con l'affermazione che, se il comitato centrale del PSI si collegherà «le indicazioni più autorevoli uscite dal dibattito e se il comitato centrale del PSU sarà pronto a cogliere certi indicazione positive e non solo le indicazioni negative, la tela può ancora essere ritessuta. In caso opposto le lacerazioni si faranno sempre più profonde e i giochi di politica sempre più intricati».

In seno alla DC proseguono intanto ritmo il processo di chiarificazione. Rumor, Piccoli, Colombo e Andreotti che hanno avuto ieri uno scambio di vedute i cui risultati sembrano ancora interlocutori, si rivedranno nuovamente domani. Gli «amici di Moro» si sono riuniti ieri, ed anche questa riunione avrebbe avuto un carattere interlocutorio, tanto è vero che i convenuti hanno deciso di riunirsi ancora nei prossimi giorni. Fatevia, dopo un'ampia discussione, i partecipanti alla riunione si sono trovati d'accordo sulla necessità di salvaguardare e portare avanti la politica di centro-sinistra che essi non ritengono superata, ma piuttosto ancora da «esplorare» in gran parte. Per quanto riguarda i problemi interni di partito, gli amici di Moro hanno convenuto sulla necessità di assicurare un nuovo equilibrio in seno alla DC che consenta al partito, nello spirito del congresso di Milano, di rispondere alle crescenti richieste ed esigenze della società.

Una riunione è stata anche tenuta da esponenti di «Forze Nuove», dove Donat Cattin ha svolto una relazione. Le indicazioni trapelate si possono sintetizzare nella riaffermata tendenza verso un governo bicolore DC-PSI, nella determinazione di eleggere un nuovo segretario del partito e nella disposizione a partecipare ad una nuova maggioranza che si muova secondo «una linea politica di cambiamento». Nella sua relazione Donat Cattin avrebbe espresso un giudizio preoccupato circa la posizione assunta da Nenni al comitato centrale socialista, mentre avrebbe giudicato positivo il discorso di De Martino.

Anche i basisti hanno discusso fino alle tre di stamane. Un loro portavoce ha detto che essi intendono portare avanti il loro autonomo contributo nel processo di chiarificazione da loro sollecitato più volte a non intendono prestarsi a manovre diatorie».

La riunione della direzione democristiana, già più volte annunciata e rinviata, dovrebbe avvenire verso la metà della prossima settimana, poiché si ritiene che per tale epoca tutti i membri della direzione stessa saranno presenti a Roma e che Piccoli sarà in grado di stabilire alcuni punti fermi circa il processo di chiarificazione interno della DC.

La linea aerea "prima, durante e dopo"

Ci sono tante linee aeree, non è vero?

Se vogliamo che scegliate Lufthansa, dobbiamo fare per voi qualche cosa di più che portarvi in volo. Dobbiamo conquistarvi come clienti «prima, durante e dopo».

Prima del volo, Lufthansa può suggerirvi un itinerario che vi faccia risparmiare tempo e denaro.

Durante il volo sarete a bordo di un Boeing Jet della Lufthansa, diretti verso uno dei 57 Paesi dove facciamo scalo. Il nostro servizio di bordo sarà per voi una gradevole sorpresa, se non avete mai volato con Lufthansa, fino ad ora.

Dopo l'atterraggio possiamo fare molte cose per voi: per esempio, prenotarvi l'albergo, organizzarvi un safari nel Kenia o magari un viaggio nell'interno dell'Australia.

Ogni volta che siete lontani da casa e avete qualche difficoltà, telefonateci: Lufthansa sarà darvi una mano, cordialmente.

Cosa vi costerà questo servizio extra? Niente.

E questo grazie alla nostra stretta collaborazione con una vastissima rete di Agenzie IATA nel mondo.

Le tariffe Lufthansa sono le stesse di ogni altra compagnia aerea.

Lufthansa